

stati che in Venezia aveano rappresentanza consolare. Il nuovo governo venne tosto riconosciuto con dichiarazione verbale dal console degli Stati Uniti d'America, ad esempio di quanto avea fatto recentemente in caso simile l'ambasciatore di quella potenza in Parigi. Fu inoltre riconosciuto in iscritto dal direttorio federale svizzero, e col fatto delle ufficiali relazioni diplomatiche dal governo del re di Sardegna Carlo Alberto e dal governo provvisorio dell'insorta Lombardia. La repubblica veneta ebbe altri riconoscimenti impliciti da' vari governi d'Italia. Vennero e rimasero in Venezia inviati del re Sardo, che per stabilirvi intime relazioni a' 12 aprile vi spedì Lazzaro Rebizzo incaricato provvisorio; non che del governo provvisorio di Lombardia. Il governo della repubblica mandò inviati suoi al campo di detto re, a Milano, a Roma, a Parigi. Quando gli aiuti mandati dal governo delle due Sicilie, che già si trovavano presso il Po e dovevano varcarlo per operare nel Veneto unitamente alle milizie venute da Roma; e intanto che l'esercito piemontese operava nel territorio Lombardo, mancarono a' veneziani pegli ordini che le truppe riceverebbero di retrocedere, e soltanto pochi con Pepe loro generale giunsero a Venezia; quando *Vicenza* e poi *Treviso* dovettero capitolare, e ben 12,000 soldati italiani fra pontificii e veneti vennero per 3 mesi posti fuori di combattimento; e quando tutto il Veneto fu rioccupato dagli austriaci (comandati dal general Victor fin da' 31 marzo aveano formato un cordone sull'Isonzo, dove si raccolsero anche le truppe partite da Venezia; ed il governo di questa sequestrò tutti i beni mobili e immobili posseduti nel territorio veneto dal vicerè arciduca Ranieri, e da Francesco V duca di Modena, però a favore di questa), restando libera la sola Venezia, e anch'essa da' medesimi vivamente minacciata; allora i veneziani fecero molte istanze al governo, coperte

d'un numero grandissimo di sottoscrizioni, colle quali si voleva dimostrare la necessità di chiedere il soccorso della Francia, ed insistevasi perchè fosse chiesto. Il governo interpellò prima i governi d'Italia, affinchè dicessero se veramente le forze italiane potevano bastare all'indipendenza italiana, e quando no, concorressero a chiedere in nome comune della nazione italiana l'alleanza della nazione francese. Il governo di Toscana e quello di Roma nella risposta a quest'interpellazione, promisero d'inviare nuovi soccorsi secondo le proprie forze, ma si dichiararono avversi all'intervento francese.—Capo 8. *Movimenti militari e fatti d'armi.* Il dì 8 aprile gli austriaci a Montebello si scontrarono con un corpo di crociati padovani, trivigiani, vicentini e lombardi, studenti in gran parte, che nel giorno antecedente si batterono senza cedere; ma in tale mattina nuovi drappelli austriaci sopraggiunti girarono il poggio di Sorio, alle cui falde combattevano i crociati, e ne acquistarono la sommità. I crociati si trovarono tra due fuochi, e sbandaronsi in parte alla volta di Vicenza e in parte sopra Arzignano. Di essi furono trovati morti 51 sul luogo e altri 30 circa rimasero sotto le macerie delle case incendiate. In questo stesso giorno successe una gran battaglia tra gli austriaci e i piemontesi in prossimità di Peschiera. Giunse in aiuto di Palmanova un corpo di crociati veneziani, unitamente a circa 300 uomini di truppa proveniente da Udine, ed a 110 artiglieri piemontesi. A' 17 i crociati fecero una sortita e si spinsero sin sotto a Visco, ma gli austriaci li obbligarono a battere la ritirata; però 23 crociati caddero prigionieri. Udine a' 22 si arrese agli austriaci per capitolazione, e vi entrarono capitanati dal general Nugent. A' 28 giunse in Padova il general Durando con 6,000 uomini e 12 cannoni dirigendosi a Treviso. Ed a' 30 a Caorle sbarcò un corpo di crociati. Da Trieste a' 3 maggio si pubblicò il blocco di